

TROCISCI VIPERINI NELLE PREPARAZIONI TERIACALI

Paulina Oszajca

La Teriaca di Andromaco il Vecchio rimase il composto più importante per quasi duemila anni, come panacea di tutti i mali. Questo rimedio polifarmaco di oltre sessanta ingredienti, tra cui l'oppio e la carne di vipera sono quelli essenziali, occupò un posto rilevante nelle farmacopee e nei ricettari europei.

La carne di vipera entrava nell'elettuario nella forma delle cosiddette pastiglie di vipera o "trocisci viperini", composti da carne di serpente cotta e poi impastata con pane grattugiato. Con lo sviluppo della medicina moderna la teriaca perse la sua unicità e gli ingredienti che non avevano un effetto farmacologico vennero esclusi dalla ricetta. L'uso dei trocisci viperini non trovava una giustificazione scientifica e quindi tale componente non poteva più essere presente nelle farmacopee moderne. Antonio Campana, professore di fisica sperimentale e chimica all'Università di Ferrara, decise di eliminare tante ricette dalla Farmacopea Ferrarese per «l'assurdità delle meschine ricette impinguate di una barbara molteplicità d'ingredienti, forse di opposte virtù, ripurgandola severamente come la ragione voleva»⁽¹⁾. Il cosiddetto *Elettuario teriaca off.* era ancora incluso nel libro di Campana ma con gli ingredienti ridotti a nove (con l'oppio purificato però senza carne viperina)⁽²⁾.

Fig. 1 – Kitâb al-Diryâq. Il manoscritto di Parigi con le 13 varietà di serpenti velenosi che potevano essere utilizzati per fare la teriaca.



⁽¹⁾ CAMPANA A., *Farmacopea ferrarese*, in Ferrara per gli Eredi di Giuseppe Rinaldi, Anno VII Repubblicano, 1798-99, Prefazione, p. V.

⁽²⁾ *Ivi*, p. 108.

IL TROCISCO

Secondo il Vocabolario degli Accademici della Crusca il nome *trocisco* deriva dal termine latino *trochiscus* e significa una “spezie di medicamento”. Il nome *trokhiskos* in greco sta ad indicare una piccola ruota o rotella. I trocisci, infatti, sono dei piccoli pani rotondi, piatti, triangolari, che si fanno seccare all’ombra⁽³⁾. Tra i sinonimi latini usati nei diversi antidotari si possono trovare termini come *Placentulae*, *Pastilli*, *Rotulae*, oppure *Orbes*. Nel Ricettario Fiorentino i trocisci sono stati inseriti in un unico capitolo insieme ai *sieffi*, ossia medicinali applicati agli occhi infermi: «I sieffi degli Arabi non sono altro, che i trocisci; & collirij de i Greci»⁽⁴⁾.

I trocisci erano destinati sia per l’uso esterno che interno. I primi erano composti di medicinali di natura inorganica e servivano per guarire ulcerazioni e malattie oculari. I trocisci per uso interno, costituiti da aromi, frutti, erbe ed alcuni componenti purganti, servivano come medicamento finale (trocisci d’agarico, trocisci di rabarbaro) oppure come un ingrediente per comporre altri medicinali (trocisci di scilla, trocisci di vipera). La preparazione avveniva in un mortaio in cui erano polverizzate le medicine secche e, in seguito, inumidite con acqua, sugo o decotto per ottenere la consistenza desiderata per formare piccoli anelli. Giuseppe Donzelli scrive che i trocisci oltre alla forma rotonda potevano avere forma sferica, triangolare, olivare oppure quadrata⁽⁵⁾. I trocisci umidi si lasciavano all’ombra voltandoli spesso fino a renderli secchi da ambo le parti.

CARNE DI SERPENTE

Oltre agli ingredienti vegetali e minerali presenti negli antichi rimedi, i prodotti di origine animale occupavano una posizione di primaria importanza. Le parti degli animali sia reali che immaginari permettono di interpretare la loro presenza nei farmaci più come ingredienti magici e miracolosi che come vere fonti di principi attivi. Sia escrementi, come lo sterco di lucertola, che parti animali, come gli zoccoli d’asino oppure i visceri dei topi, trovavano largo uso terapeutico nella medicina magica e popolare. Col tempo sono stati scartati dalla medicina moderna in quanto inefficaci e privi di capacità terapeutiche. Lo stesso destino ha incontrato la carne di vipera eliminata dalla ricetta teriacale nel corso del tempo.

Questa componente animale con le sue proprietà curative fu scoperta già nell’antichità da Andromaco il Giovane che l’aggiunse nella teriaca come ingrediente importante. Il medico, attraverso le sue osservazioni, dimostrò come la carne di serpente fosse utile per combattere sia le malattie del corpo che i veleni. Lo confermò osservando, ad esempio, un contadino colpito da una forma di lebbra, il quale guarì improvvisamente dopo aver bevuto il vino contaminato dal serpente decomposto. Oppure un agrimensore che,

⁽³⁾ AQUILINO B., MARCHI M.A., *Dizionario etimologico di tutti i vocaboli usati nelle scienze, arti e mestieri che traggono origine dal greco*, T. 5, Milano, Giacomo Pirola, 1821, p. 187.

⁽⁴⁾ ARTE DE’ MEDICI E SPEZIALI, *Ricettario Fiorentino*, Firenze, nella stamperia de i Giunti, 1574, p. 119.

⁽⁵⁾ DONZELLI G., *Teatro farmaceutico dogmatico e spagirico del dottore Giuseppe Donzelli napoletano*, Venezia, Appresso Gasparo Storti, 1696, p. 558.

morso da un serpente e sopraffatto dalla sete, bevve l'acqua con due serpenti disciolti e guarì⁽⁶⁾.

Dato che in base alle credenze dell'epoca la vipera conteneva veleno in tutto il corpo, per poter sopravvivere doveva avere in sé anche l'antidoto al suo stesso veleno. In conseguenza, un animale velenoso aggiunto ad un medicamento composto migliorava le sue proprietà alessifarmache. L'autore del *Kitâb al-Diryâq* fece un'altra osservazione sostenendo che solo i serpenti velenosi potevano essere utilizzati nella teriaca⁽⁷⁾ (*Fig. 1*).

Secondo molti autori il nome teriaca deriva dal termine *tyrus* che indica un serpente velenoso che si può trovare a Gerico. Per esempio Matteo Plateario, nella sua raccolta di glosse riguardanti le medicine semplici intitolata *Liber iste* e nata come commento all'*Antidotarius magnus* salernitano, scrive che: «*Tyriaca* prende il nome dalla carne del *tyrus* che è un ingrediente, [viene chiamata] maggiore per distinguerla dalla minore [teriaca] o per la sua grande efficacia, [viene detta] di Galeno dal suo autore... I Tyri sono serpenti che si trovano al di là del mare, cioè a Gerico»⁽⁸⁾.

Un'informazione simile è reperibile in un libro dello stesso periodo, cioè nell'*Antidotarium Nicolai*: «Si dice che la teriaca, in particolare quella che viene fatta come qui descritta, prende il nome da un certo serpente, *thirus*»⁽⁹⁾. Un viaggiatore arabo del X secolo, Al-Mukaddasi, conferma che a Gerico venivano cacciati i serpenti (*tiryâqiyah*) più adatti per la teriaca⁽¹⁰⁾. Dell'importanza della carne di *tyrus* informa anche un diario di viaggio del frate domenicano Felix Fabri di Ulm, che nel 1483 fece un pellegrinaggio in Terrasanta⁽¹¹⁾. Secondo la sua descrizione il serpente era uno dei beni più preziosi, fortemente protetto contro gli estranei:

Dicevano che il Soldano aveva vietato a qualsiasi straniero di passare attraverso il suo mare a causa del velenosissimo ma nobilissimo serpente Tyr, per paura che venisse catturato dagli stranieri e portato all'estero, perché non lo si trova in nessun'altra parte del mondo, solo sulle rive del Mar Morto; pertanto il Soldano ha proibito a tutti gli abitanti, sotto pena di morte, di catturare quei serpenti e di venderli a chiunque, salvo portarli in Egitto a lui stesso. Nonostante questo i poveri spesso violano la legge e li vendono ai mercanti cristiani, a Damasco e Beirut così come ad

⁽⁶⁾ MENGHINI A., CONTIN D., *Kitâb al-Diryâq*, Sansepolcro, Aboca Museum Edizioni, 2009, pp. 190-192.

⁽⁷⁾ Ivi, pp. 198-199.

⁽⁸⁾ MUELLER E., *Der Traktat Liber iste (die sogenannten Glossae Platearii) aus dem Breslauer Codex Salernitanus*, Berlin, Triltsch, 1942, s. 48 (*Tyriaca dicitur a carnibus tyrorum quas recipit, magna ad differentiam minoris vel propter magnam effctiam, Galeni ab autore... Carnes tyrorum. Tyri serpentes sunt, qui ultra mare scilicet in Jerico inveniuntur*).

⁽⁹⁾ *Mesuae, graecorum, ac arabum clarissimi medici opera quae extant omnia*, Venezia, Vincentius Valgrisius, 1561, fol. 391v (*Dicitur quod theriaca, maxime illa quae fit secundum praesentem descriptionem, dicitur a thiro serpent*).

⁽¹⁰⁾ GOEJE DE M.J. ed., *Al-Muqaddasî, Ahsan al-taqāsîm fî ma'rifat al-aqālîm*, Leiden, 1967, p. 175. Inoltre RUBIN J., *The use of the 'Jericho tyrus' in theriac: a case study in the history of the exchanges of medical knowledge between western Europe and the realm of Islam in the Middle Ages*, *Medium Ævum*, LXXXIII / 2 (2014), p. 235.

⁽¹¹⁾ FABRI F., *Evagatorium in Terrae Sanctae, Arabiae et Aegypti peregrinationem*, Stuttgart, sump. Societatis Litterariae, 1843.

Alessandria e al Cairo. Da questo serpente si ricava il più potente e prezioso medicamento, *tyriack* [...] e da questo serpente [teriaca] prende il suo nome.⁽¹²⁾

La stessa derivazione del termine teriaca dalla carne di serpente viene menzionata dal medico arabo al-Zahrawi (lat. *Albucasis*) citato da G. Donzelli, anche se Albucasis assegna il nome *thyrus* alla vipera: «Albucasi [...] chiama la Vipera *Thyrus*: di dove venne originata l'opinione, che la carne d'essa habbia comunicato il nome alla Teriaca»⁽¹³⁾. Il Donzelli stesso contraddice la sua interpretazione scrivendo che il nome *tyrus* sta ad indicare ogni specie di serpente⁽¹⁴⁾. Paracelso invece «ha per opinione, che *Thyrus* sia un nome peculiare di una sorte di Serpe, simile alla *Dipsade*». Il morso di questo serpente dovrebbe indurre una grande sete⁽¹⁵⁾. Inoltre la diversità dei nomi fa sorgere dubbi sulla denominazione e traduzione dei testi arabi e greci. Per esempio, Francesco Cavallo (*de Caballis*) di Brescia, professore di greco, ebraico e astrologia a Padova nel XV secolo, affermava nel suo trattato *De animalis*:

L'ignorante, come ho detto, della cultura araba, che non capisce l'etimologia del nome *theriaca*, pensando che la *theriaca* sia così chiamata non per la sua composizione ma per un ingrediente animale, crede che *thirus* sia il nome particolare di quell'animale. Pertanto, ovunque trovano nelle opere arabe il nome dell'animale per fare la teriaca, lo traducono come *thirus*, anche se dovrebbero tradurlo come *vipera*. Quindi, la ragione per cui si verifica questo errore è l'ignoranza della lingua araba e dell'etimologia greca di quel nome. Se sapessero che *theriaca* deriva dal nome *thirion*, e che *thiria* significa belva, non avrebbero certamente detto che il *thirus* è un animale particolare.⁽¹⁶⁾

Questo punto di vista è condiviso da numerosi scienziati che utilizzavano le vipere per fare la teriaca.

⁽¹²⁾ *Ivi*, p. 145 (Dicebant esse prohibitum a rege Soldano, ne qui alieni ducerentur ad hoc mare, et hoc propter venenosissimum sed nobilissimum tyrum serpentem, ne forte capi eum contingeret ab alienis et de patria educi, qui nullibi in mundo reperitur nisi in littoribus maris mortui; idcirco sub poena capitis prohibuit Soldanus incolis terrae, ne serpentes illos captos alicui vendant, sed sibi eos in Aegyptum transportent. Hoc tamen pauperes saepe trangrediuntur et christianis mercatoribus eos vendunt, tam in Damasco et Baruto, quam in Alexandria et Chayro. Conficitur enim de hoc serpente efficacissimum et pretiosissimum tyriacum, nec est verum tyriacum, nisi de hoc serpente sumtum, a quo et nomen sortitur).

⁽¹³⁾ DONZELLI G., *Teatro farmaceutico, dogmatico, e spagirico del dottore Giuseppe Donzelli*, Napoli, per Gio. F. Paci, G. Fasulo, e M. Monaco, 1675, p. 200.

⁽¹⁴⁾ *Ibidem*.

⁽¹⁵⁾ La parola deriva dal greco *dipsás*, un derivato di *dipsa*, cioè la sete.

⁽¹⁶⁾ CABALLUS F., *De animalis pastillos theriacos et theriacam ingrediente liber*, Lyon, Consilia montagnane, 1525, p. 544 (Ignari enim ut dixi literarum arabicarum neque nominis huius theriaca [sic] ethimologiam intelligentes, putantes autem non a sui conferentia sed ab ingrediente potius animalis theriacam dici, credidere thirum illius animalis esse particolare nomen. Quare ubicumque apud arabes nomen animalis theriacam conficientis invenere, ipsum thirum interpretati sunt cum tamen viperam interpretari debuerant. Itaque omnis huius erroris causa fuit et arabicarum literarum et huius greci nominis ethimologie inscitia. Si enim theriacam ab hoc nomine thirion derivari et thiriam feram significare scivissent, thirum profecto unum speciale animal esse non dixissent).



Fig. 2 – La raccolta delle vipere catturate nelle zone discoste dal mare e da luoghi paludosi. I discorsi di M. Pietro Andrea Matthioli, 1563.

PREPARAZIONE DEI TROCISCI VIPERINI SECONDO GALENO

La dettagliata spiegazione della preparazione dei trocisci viperini venne fornita da Galeno secondo la descrizione di Andromaco, che dovrebbe essere la più sicura⁽¹⁷⁾. Durante il procedimento la carne di vipera veniva cotta nell'acqua con poco sale ed aneto fresco e poi veniva impastata con polvere di pane secco. Il medico consigliava di preparare le pastiglie dalle vipere femmine cacciate alla fine della primavera.

In un documento dell'Archivio di Stato di Bologna si possono trovare le esatte caratteristiche delle vipere:

[devono] avere più di due denti canini, indi il meato del secesso più vicino all'estremità della coda, piegata un poco sì, ma non rivolta; il collo lungo, e capo largo, e piano, ed occhi oltre modo ferigni [...] nella superficie delle quali Vipere finalmente deve campeggiare il color gialliccio, e non il nero; e perché siano perfette, cioè senza opposizione veruna, devono esser state prese solo circa il mezzo della Primavera [...] e non solo verso la fine d'Aprile, e il principio di Maggio, mà doppo il mezzo dell'istesso Mese, nate che siano le Stelle Pleiadi [...] trovate in luoghi mont[u]osi, e sassosi; e quando si hanno da uccidere per porsi in opera, e ridursi in Trochisci, devono essere state rinchiuse non molto tempo, poiché le di soverchio humide, ed escrementose, e le troppo smonte, e particolarmente per la genitura troppo grande, sono vitiose; e quello, che più importa, la loro carne, in iscambio di farsi viè più alessifarmaca, diviene più tosto virulenta, per quello che ne scrisse Galeno nel libro della Teriaca à Pisone.⁽¹⁸⁾

⁽¹⁷⁾ DU CHESNE J., *Le ricchezze della riformata farmacoepa del signor Giuseppe Quercetano*, Venezia, appresso li Guerigli, 1655, p. 155.

⁽¹⁸⁾ ASBo, *Alcuni avvertimenti per la dispensa, e preparatione de gl'Ingredienti della Triaca*, busta 251.

Quindi le vipere dovevano essere di colore rossiccio, mischiato di giallo, con il capo schiacciato e largo appresso il collo, gli occhi tinti di rosso e feroci, il muso bianco nella parte inferiore, il collo assai sottile, il ventre tirato e l'ano all'estremità della coda, la quale dovrà essere molto corta e ritorta ma non arrotolata.

Secondo Nicandro le femmine avevano più di due denti canini e, inoltre, i maschi non potevano entrare nella teriaca perché avevano un temperamento eccessivamente caldo. Importante era anche che la vipera non fosse gravida. Le vipere venivano catturate alla fine della primavera o al principio dell'estate (non molto tempo dopo la nascita delle Pleiadi) nelle zone discoste dal mare e da luoghi paludosi (Fig. 2). I serpenti raccolti in estate avrebbero generato una grande sete in un malato.

Preparando la carne si tagliavano il capo e la coda “con quattro dita appresso” (Fig. 3). Ottime erano considerate le vipere che, una volta private della testa, perdevano molto sangue e continuavano a muoversi per molto tempo.

Quindi si cuoceva la carne in una pentola di terracotta nell'acqua insieme a cime di aneto fresco e poco sale. Dopo aver estratto le interiora e le ossa, la carne cotta e pestata si mescolava col pane secco, grattugiato e setacciato formando i trocisci o “rottole”, di solito senza brodo oppure con poca quantità se l'impasto era troppo secco. Il pane stesso doveva essere ben cotto e secco, ridotto in polvere sottile. L'impasto pronto veniva lasciato asciugare all'ombra per quindici giorni, dopo di che i trocisci venivano messi in un vaso di vetro. Inoltre l'Aetio consigliava di ungerli con l'opobalsamo per conservarli.

Il rapporto tra le quantità di carne e di pane secondo Galeno era di quattro a uno. C'erano anche gli Autori che consigliavano «solo due terzi della polvere [di pane], perché il pane è stato posto dall'Autore solo, sì per fare la massa della carne, che habbia tanta tenacità di poter formare i trocisci, come per aiutare ad asciugare l'humido, che era nella carne»⁽¹⁹⁾.

Interessante è un'annotazione di Giovanni Zuelfero a proposito dei trocisci nella Farmacopea Augustana. Egli dice che: «la forma di fargli con la carne cotta nell'acqua con l'aneto, e sale, come v'fa in Italia, non solo è superflua, ma pregiudizievole [...] perché la cotta fa trasmettere parte della virtù nell'acqua [...] Onde conclude esser meglio, [...] farle [vipere] seccar a bagno maria, poi ridurle in polvere, e fare la theriaca, con il giusto peso di questa polvere, in cambio de i trocisci, che così fece esse l'anno 1649 in Padova alla presenza di molti Medici eccellentissimi [...]».

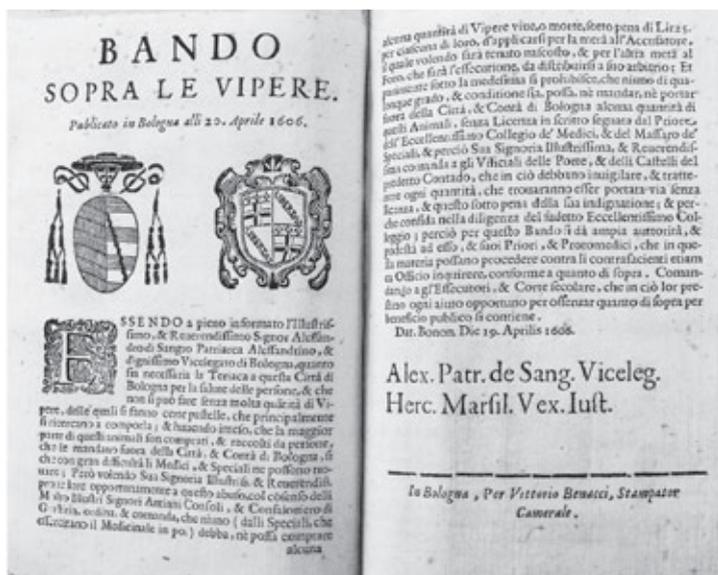
I trocisci erano efficaci contro le morsicature degli animali velenosi e specialmente quelle del cane rabbioso, i mali cutanei, le febbri pestilenti. Era importante che la carne presa per preparare i trocisci venisse da un serpente velenoso. In questo contesto in-



Fig. 3 – La preparazione dei trocisci di vipera. *Gart der Gesundheit, Straßburg, 1536.*

⁽¹⁹⁾ SIRENA F., *L'arte dello spetiale. Opera nuoua vtilissima per ammaestrare...*, Venezia, appresso Nicolò Pezzana, 1653, p. 444.

Fig. 4 – Bando sopra le vipere del 1606. Archivio di Stato di Bologna, Studio Bolognese, busta 233.



teressante è una relazione del 1564 su un certo speciale e medico a Basilea (Svizzera), Oswald Bär, che preparò la teriaca usando la carne degli orbettini, cioè di un animale non velenoso⁽²⁰⁾. L'informazione trova conferma nel libro di Brehm: «alcuni hanno preparato cogli orbettini una specie di teriaca, la quale fu adoperata con vantaggio nelle bevande diaforetiche nel tempo di pestilenza, somministrandola due o tre volte, e molti con ciò vennero conservati in vita»⁽²¹⁾.

LEGGI E REGOLAMENTI SULLA PRODUZIONE DEI TROCISCI VIPERINI

La ricetta per preparare i trocisci non sembra essere molto complicata però la preparazione era regolata da diverse leggi. Nell'Archivio di Stato di Bologna vengono conservate le *Convenzioni fra Eccellentissimo Collegio de' Medici et l'Honorabile Compagnia delli Speciali Medicinalisti di Bologna* del 1606, dove nel capitolo XVI si sottolinea: «che li Trocisci di Gallia, e di Vipera; oltre la presenza Protomedico, e Sottoscrizione, siano sigillati dal Medesimo, il quale debba essere assistente all'incorporatione, e sigillarli con Sigillo Viperino, mentre sono teneri»⁽²²⁾. Il documento conferma l'importanza di questo ingrediente della teriaca, che veniva preparato sotto la supervisione dei Protomedici, scelti periodicamente dai medici del Collegio per controllare tutte le professioni sanitarie.

⁽²⁰⁾ HAEFLIGER J.A., Die Apotheker und Apotheken Basels. *Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde*, Band 31 (1932), pp. 327-328.

⁽²¹⁾ BREHM A.E., *La vita degli animali descrizione generale del regno animale...*, Vol. 5, Napoli / Roma, Unione Tip. Ed. Torinese, 1874, p. 195.

⁽²²⁾ Archivio di Stato di Bologna (ASBo), Studio Bolognese, busta 234.

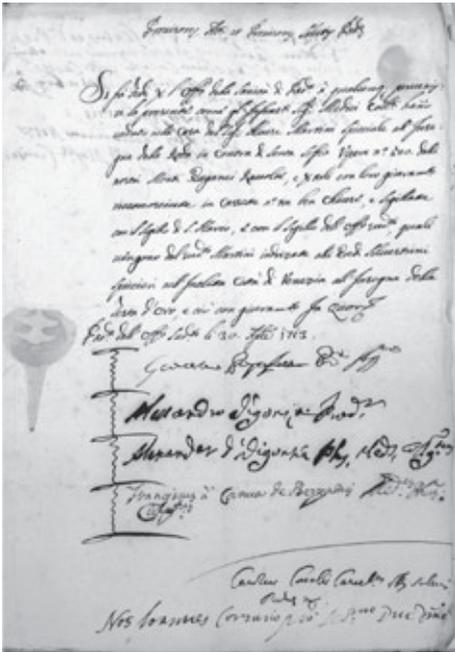


Fig. 5 – L’attestato che confermava la consegna di 500 vipere “nelle cassette numero tre ben chiuse” da Padova alla farmacia all’Insegna della Testa d’Oro nel 1713. Archivio di Stato di Venezia, Giustizia Vecchia, busta 211 (Speciali).

in Bologna nel 1606⁽²⁴⁾ (Fig. 4). Gli autori sottolineano che la teriaca «non si può fare senza molta quantità di Vipere, delle quali si fanno certe pastelle». Vedendo che «la maggior parte di questi animali son comprati, e raccolti da persone, che le mandano fuori della Città, e Contà di Bologna, si che con gran difficoltà li Medici, e Speciali ne possono trovare [...] [si] ordina, e comanda, che niuno (dalli Speciali, che esercitano il Medicinale in poi) debba, ne’ possa comprare alcuna quantità di Vipere vive, o morte, sotto pena di Lire 25 [...]».

In Bologna la preparazione della teriaca aveva luogo pubblicamente sul cortile dell’Archiginnasio e veniva supervisionata sia dal Collegio medico che dagli Speciali. Durante le visite periodiche alle farmacie gli ufficiali registravano le ordinazioni delle singole farmacie determinando la quantità necessaria per la successiva preparazione della teriaca. L’acquisto degli ingredienti veniva poi effettuato dalla Compagnia degli Speciali. Dato che la preparazione pubblica non ostacolava altre preparazioni (per esempio nei monasteri), si vietava ai privati, anche farmacisti, di comprare le vipere per uso proprio. Inol-

I trocisci dovevano essere preparati alla presenza dei Protomedici e inoltre sigillati con una sorta di marchio chiamato Sigillo Viperino quando erano freschi e teneri. La stessa informazione si ripete nel *Bando e Provvisione sopra quelli, che senza l’Autorità, e Licenza dell’Eccellentissimo Collegio di Medicina, danno, ordinano, vendono, ed applicano Medicamenti in alcun modo* (pubblicato in diverse edizioni, fra le altre, nel 1594, 1604, 1617 e 1643)⁽²³⁾.

Nel capitolo *Delli Speciali*: «si dichiara, che tutti i Trocisci di Galia moscata, di Vipera, di Scammonea, di Allandal, & altri simili non siano ammessi, ma havuti per sospetti, e gettati via, se non saranno sigillati col Sigillo del Collegio, che serà appreso i Signori Protomedici, o Priore, con la Fede delli Medesimi». Il testo citato sottolinea il bisogno del Sigillo Viperino sui contenitori per i trocisci.

Dello stesso periodo esiste inoltre un documento importante che limita la vendita delle vipere cacciate sulle colline suburbane bolognesi per fornire la quantità sufficiente alla preparazione della teriaca. Il *Bando sopra le vipere* firmato dal Gonfaloniere di Giustizia e Vicelegato di Bologna fu emesso

⁽²³⁾ *Ivi*, busta 233.

⁽²⁴⁾ *Ibidem*.

venivano ordinate anche dalla farmacia della Madonna (rispettivamente 800, 800, 500, 600 e 700 negli anni 1699, 1703, 1706, 1711 e 1712), dalla farmacia dei due Mori (366 e 600 negli anni 1708 e 1711), dalla farmacia del Paradiso (600, 600 e 400 negli anni 1705, 1707, 1713) e dalla farmacia del Cedro (600 e 400 nel 1712 e 1714). Più raramente i certificati vennero rilasciati dalle farmacie padovane. Per esempio nel 1713 la farmacia al Lion d'Oro inviò 400 vipere alla farmacia del Paradiso.

Le vipere venivano poi esaminate nelle farmacie dal Priore e dai Consiglieri del Collegio Medico veneziano. In un documento del 12 maggio 1711 gli ufficiali verificarono che il sigillo sulle cassette mandate da Padova alla farmacia dei due Mori fosse integro, e attestarono che nelle tre cassette erano state trovate due vipere morte⁽²⁶⁾ (*Fig. 6*).

Paulina Oszajca

Rathaus Apotheke Winterthur (Svizzera)

paulina.oszajca@gmail.com

PASTILLES OF VIPERS FOR MAKING THERIAC

ABSTRACT

Although the process of preparing pastilles made of viper's flesh did not seem complicated at a first glance, it has been described and discussed by many authors as well as regulated by several laws. During the preparation, the viper's flesh was cooked in water with a pinch of salt and fresh dill and then mixed with breadcrumbs. The numerous regulations were giving precise instructions for removing the head, the bones and the tail of an animal or where and when to collect the snakes.

For example, in the Republic of Venice the vipers were collected in the mountains near Padua and sent in boxes to Venice. In the 17th century Bologna physicians and pharmacists faced difficulties finding vipers in the nearby areas, because most of the animals were bought and collected by people who sent them outside the city. To provide the quantity required for theriac, the *Gonfaloniere di Giustizia* prohibited the sale of vipers outside the city by instituting a penalty of 25 lire. The production itself was supervised by a *Protomedico* who was confirming the quality of pastilles, sealing the container with a special viper seal.

These and other examples demonstrate how the ingredients had to meet thorough quality requirements long before the birth of the modern pharmacy.

⁽²⁶⁾ *Ibidem.*